

Il lessico di un mestiere

di Bruno Manghi

Ci viene proposta una significativa foto di gruppo: sindacalisti di tre generazioni almeno, dirigenti di primo e secondo piano, su un'area che opportunamente va oltre la faticosa "triplice". Il livello di istruzione è piuttosto elevato, non di rado conseguito affiancando lavoro e studi. Ma gran parte dei saperi che trapelano dalle interviste vengono dall'esperienza.

Ciò che impressiona è il prevalere di una tonalità comune. Siamo di fronte ad un ceto i cui tratti di fondo prevalgono sulle pur intense identità di organizzazione.

Il mondo professionale del sindacato è piuttosto antico ed è normale che un lessico comune finisca per sedimentarsi.

Anche perché i nostri sindacalisti passano un bel po' di tempo tra di loro, tenendo una conversazione tendenzialmente omogenea malgrado i litigi e le posizioni contrastanti.

Aggiungiamo che i più giovani da sempre crescono all'ombra degli anziani e, pur testimoniando le novità del loro tempo, finiscono per aderire almeno in parte ai modelli che le istituzioni propongono.

Senza contare che le vicende della tutela e dell'organizzazione dei lavoratori mantengono forti somiglianze pur nella corsa dei cicli economici e sociali. È significativo come sindacalisti appartenenti a nazioni molto diverse riescano agevolmente ad intendersi.

Il menù su cui si esercita l'antico mestiere cambia ovviamente: un conto era occuparsi di braccianti, un conto è l'assillo del giovane operatore che se la deve vedere con precari laureati, con immigrati, o che deve affrontare nel negoziato moderne questioni di conciliazione tra vite personali e obblighi di lavoro.

Ma infine i concetti chiave e i giochi di ruolo non sono poi così diversi. Grandi questioni come la relazione tra le esigenze di tutela (o autotutela) e lo sviluppo economico si ripresentano sempre anche se in vesti mutate.

Forse per la natura delle domande sorprende la modesta intensità emotiva di molte interviste. Il vecchio sindacalismo abbondava di storie e aneddoti che qui sono marginali, se non in qualche accenno al come e al perché della propria scelta personale di entrare nel mestiere.

Può darsi che si tratti di un esercizio di sobrietà e di riservatezza. Non lo so.

La dimensione dell'intelligenza e della preparazione sembra prevalere su riferimenti di "cuore".

D'altra parte è evidente come il sindacalismo maturo poggi sempre meno sull'idea di una "missione" salvifica, che peraltro è stata talvolta fonte di grandi disavventure. C'è da sperare che l'intensità emotiva non più impiegabile nel perseguimento di cieli nuovi e nuove terre sappia esercitarsi nella qualità delle relazioni e nell'ascolto.

La cosa che mi piace, per la sua autenticità, è l'evidente riconoscimento della positività del mestiere: una comprensibile soddisfazione, nel senso dell'autorealizzazione. Sia per le grandi carriere che per quella che sono ancora agli inizi. In un mondo di "lagne" veicolate dai media è simpatico che un gruppo professionale che esercita responsabilità di rilievo appaia contento di quello che fa.

Mancano, com'era ovvio per la natura delle interviste, i tormenti ordinari delle organizzazioni, i contrasti di ruolo, la competizione. Anche perché la parte meno giovane degli intervistati le sue

battaglie personali le ha vinte. Né ci sono ombre sul fatto che il sindacalismo sia destinato a durare e mantenga una dose evidente di utilità sociale.

Ma sul futuro anche immediato i nostri amici e compagni, al pari del sottoscritto, non posseggono grandi certezze strategiche, in quanto i dilemmi del momento dipendono da un contesto nel quale il sindacato è un attore tra i tanti e talvolta non così determinante. Le strategie evocate sono perciò di tipo adattativo, attente talvolta più al mantenimento dell'organizzazione che alla proposta di qualche mutamento sociale. Atteggiamento ragionevole che spiega però la modesta attrattiva verso l'esterno della vicenda sindacale.

Come scriveva un vecchio parroco lombardo «il “mestiere” per fortuna c'è, il “ministero” è un po' offuscato, il resto è mistero».

Bruno Manghi
Sociologo delle relazioni industriali

* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del Lavoro*, 27 novembre 2010.